

l'intervista

Il presidente di Federmeccanica esclude «discriminazioni» verso la Fiom e non concede nulla sul tasso d'inflazione: è l'1,4%

Alberto Bombassei

presidente
Federmeccanica

Laura Matteucci

MILANO «Federmeccanica non vuole discriminare nessuno. Il nostro obiettivo ideale è avere al tavolo tutte e tre le organizzazioni, e possibilmente con un'unica piattaforma. Dopo l'incontro di lunedì scorso, ci rivedremo il 3 febbraio, per entrare nel merito sia della parte economica sia normativa». Alberto Bombassei, presidente di Federmeccanica, tenta il rilancio. Perché la vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è appena partita, e con i sindacati, con la Fiom-Cgil in particolare, è già aria di rottura.

Dice di non volere la guerra, Bombassei, ma poi aggiunge anche che il tasso di inflazione programmata dell'1,4% non si tocca: «L'ha deciso una parte terza, il governo, può anche non essere condivisibile, ma non è contestabile. Le regole sono regole».

L'incontro del 20 gennaio si è risolto in uno scontro, Bombassei ha bocciato tutte e tre le piattaforme presentate dai Confederali, e alla Fiom che ha chiesto un aumento salariale dell'8,5% (135 euro in più in busta paga per tutti) con una piattaforma votata da 450mila metalmeccanici, ha replicato con l'offerta del 4,3%, benedetta anche da Confindustria. E da lì, non intende recedere.

Vogliamo trattare con tutti i sindacati e sono felice che la Fiom abbia detto che non lascerà il tavolo



«Cari metalmeccanici soldi ce ne sono pochi»

Presidente, partiamo dagli interlocutori: state già mettendo in preventivo l'esclusione della Fiom dalla trattativa?

«Assolutamente no. Vogliamo trattare con tutti i sindacati, non intendiamo discriminare nessuno. Sono contento, anzi, che la Fiom abbia annunciato l'intenzione di non andarsene dal tavolo. Chiaro, ognuno ha le sue posizioni, con interessi anche contrastanti: ma, proprio per questo, è importante sapere che regole vengono usate. Abbiamo tutti sottoscritto il Protocollo del '93 sulla politica dei redditi, quindi noi vorremmo che tutti si riconoscessero in quelle regole. L'aumento del 4,3% viene fuori a partire dagli accordi del '93, e sulla base dei dati di Federmeccanica, che peraltro sono sempre stati ritenuti affidabili».

Però lei ha anche detto "l'accordo si farà con chi ci

sta", giusto?

«L'ho detto, sì, ma è una frase che non si può isolare dal contesto. Non significa certo che abbiamo pregiudiziali nei confronti di nessuno. Solo, che alla fine questo contratto lo dovremo pure chiudere, nell'interesse di tutti».

Non c'è discriminazione, ma i punti di contrasto restano. Innanzitutto, quello del tasso di inflazione: voi partite dall'1,4%, la Fiom dal 2,8%. E comunque anche Cisl e Uil hanno da tempo riconosciuto che l'1,4% è troppo basso.

«Quello è un dato di fatto, l'ha stabilito il governo, non Federmeccanica e nemmeno Confindustria. Non sappiamo nemmeno quale sarà, alla fine, il dato reale. Può anche non essere un dato condivisibile, ma non è contestabile. C'è anche un meccanismo di recupero di cui i sin-

dacati devono tenere conto. Del resto, tenere basso il tasso serve anche da calmiera per l'inflazione. E, comunque, l'indice dei salari è superiore al tasso di inflazione reale: il che significa che un po' di potere d'acquisto in più, anche se ammetto non sia molto, i lavoratori ce l'hanno. Insomma, stiamo andando nella direzione giusta».

Intende dire che i salari sono cresciuti?

«Nell'ultimo biennio, sì. Le retribuzioni medie hanno compensato le dinamiche inflattive: più 6,3% rispetto al 5,2% dei prezzi al consumo. In compenso, sempre negli ultimi due anni, la produttività media del lavoro, sulla base di nostre stime e dei dati nazionali, risulta diminuita di circa tre punti percentuali. Comunque, mi ripeto: è una questione di regole. Ci sono quelle stabilite dal Protocollo del '93, a quelle bisogna

rifarsi. Almeno, finché non ne saranno di nuove».

Ma, di fatto, la politica dei redditi non è già saltata, almeno da quando il governo ha varato il Patto per l'Italia?

«Non direi che è saltata. Se i salari sono cresciuti, significa che nella sostanza è ancora valida. Quando ci saranno nuove regole, ci adegueremo».

Quello della produttività è un altro nodo da sciogliere: la Fiom ne ha chiesto la redistribuzione, almeno parziale. È possibile?

«Il recupero della produttività è demandato ai contratti aziendali, non a quelli nazionali. Anche in questo caso, mi rifaccio alle regole esistenti».

Non si potrà recuperare neanche una quota, quindi?

«No. E, del resto, vorrei anche che tutti tenessero conto della situazione economica in cui ci troviamo. Che non è rosea. La realtà è che le aziende, tutte, guadagnano meno, e che hanno lasciato forti quote di produttività sul campo».

Quando pensa di poterlo chiudere, questo contratto? Entro l'estate?

«Me lo auguro. L'importante è che ci sia la volontà di arrivare alla firma, e che la partita venga giocata con correttezza e serietà da parte di tutti».

Fino a quando le regole non cambiano bisogna rispettare il protocollo del '93 e le previsioni del governo

L'iniziativa è stata messa a punto da tredici deputati Ds, primo firmatario Alfiero Grandi. Le nuove norme per le aziende fino a 7 dipendenti

Progetto di legge per allargare le tutele dell'articolo 18

MILANO Estensione a tutti i lavoratori di qualifica non dirigenziale della tutela reale di reintegra. È questo il filo conduttore di una proposta di legge messa a punto da un gruppo di 13 deputati Ds, primo firmatario Alfiero Grandi, che sarà ripresentata a breve per cominciare ad avviare quel confronto sulla legge di estensione delle tutele necessaria a disinnescare il referendum.

Cinque articoli, sui 17 di cui è composto la proposta di legge che si occupa anche della diminuzione del carico fiscale per le piccole e medie imprese, per disegnare un ampliamento dei diritti previsti dall'art.18 ai lavoratori sotto i 15 dipen-

denti ma temperato da alcune eccezioni (art.4 e 5).

Se infatti, ma solo in aziende fino a 7 lavoratori, il datore di lavoro di un dipendente reintegrato al suo posto dal giudice ritiene che non sussistano più le condizioni minime di collaborazione, può rivolgersi allo stesso giudice che ha pronunciato la sentenza e chiedere di sostituire la reintegra con un risarcimento per equivalente. Questa richiesta chiuderebbe definitivamente la controversia: essa infatti comporta la rinuncia da parte del datore ad appellare la sentenza che ha annullato il licenziamento in cambio dell'estinzione del rapporto all'

atto dell'effettivo pagamento del risarcimento.

Ma il risarcimento per equivalente (art.5) non può limitarsi ad un indennizzo forfettario uguale per tutti nel minimo e nel massimo ma deve essere commisurato al «danno effettivo che deriva dalla perdita del posto di lavoro» cui va sommato l'esborso di 15 mensilità già prevista dall'art.18 nel caso in cui il lavoratore rinunci alla reintegra. Il danno va risarcito con la taccia di liquidazione attualizzata del danno futuro. Quella in sostanza utilizzata per la liquidazione dei danni permanenti alla persona in caso di incidente.

Rinviato lo sciopero di 8 ore nell'area di Melfi

MILANO Lo sciopero di otto ore che la Fiom-Cgil e la Cgil di Basilicata avevano indetto nello stabilimento di Melfi (Potenza) della Fiat e in tutte le aziende del indotto per domani «per protestare contro il piano industriale della Fiat e rilanciare il settore auto nel nostro Paese» è stato rinviato. La decisione è stata presa perché lo stabilimento è fermo dalle 19 di ieri - e si prevede lo sarà fino alle 22 di domani - a causa del

mancato arrivo dei motori dall'impianto di Termoli (Campobasso) che è bloccato a causa del maltempo. Ripartono intanto da domani «le iniziative sindacali della Fiom-Cgil nell'area di Melfi», alle quali - è scritto in una nota del sindacato - «parteciperanno delegazioni di lavoratori degli stabilimenti Fiat di Foggia, Termini Imerese (Palermo) e Bologna».

Ferdinando Targetti

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

Berlusconi ha vinto le elezioni illudendo se stesso e gli italiani che bastava la sua presenza al governo perché l'Italia conoscesse un secondo miracolo economico.

Ripercorrendo in modo analitico 18 mesi di politica economica del governo Berlusconi questo libro aiuta a capire perché questo miracolo non è avvenuto, né potrà avvenire.

in edicola
con **l'Unità** a € 3,10 in più

Ferdinando Targetti

complicanze
LE CONSEGUENZE ECONOMICHE
DEL GOVERNO BERLUSCONI



"Ghe pensi mi"

Silvio Berlusconi, 6 aprile 2001

l'Unità